

**QUALE COMUNICAZIONE TRA
STATO E CITTADINO OGGI?**
**Per un nuovo manuale di comunicazione
istituzionale e internazionale**

a cura di RAFFAELLA BOMBI



Roma 2015

Volume realizzato con il contributo dell'INPS – Direzione regionale Friuli Venezia
Giulia

Grafica di copertina ideata e realizzata da Dali Studio srl

© «Il Calamo» di Fausto Liberati s.n.c.
Tutti i diritti riservati
ISBN 978-88-98640-10-2

Per ordinazioni / Orders to be sent to:

Editrice “Il Calamo” s.n.c.
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062
INTERNET <http://www.ilcalamo.it>
E-mail: info@ilcalamo.it

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne
attesta la validità scientifica*

VINCENZO ORIOLES INTERVISTA TULLIO DE MAURO

LA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE.
“NON ABBIAMO FATTO TUTTO IL POSSIBILE”

VINCENZO ORIOLES

In diversi tuoi interventi hai segnalato la situazione contraddittoria del nostro Paese in tema di competenze linguistiche. Gran parte della popolazione – hai ricordato – denuncia ancora incertezze nell’uso dell’italiano dal momento che “ha imparato sì ad usare l’italiano nel parlato per il 95%, ma, lontana dalla lettura e scrittura, non ha gli strumenti minimi sufficienti per orientarsi ... nell’uso formale e pubblico di una lingua complessa come l’italiano”. Siamo dunque in presenza da una parte di un apprezzabile fatto nuovo e cioè che all’italiano, un tempo lingua di élite, di un’élite ristretta, oggi fortunatamente accedono nove italiani su dieci; ma dall’altra solo due cittadini su dieci “hanno gli strumenti per adoperarla con piena sicurezza” (cito dalla tua relazione al convegno SIG di Udine 2011). Questo paradosso è ancora attuale?

TULLIO DE MAURO

Questa contraddizione da parecchio doveva imporsi all’attenzione di chi si occupa delle condizioni linguistiche dell’Italia contemporanea. Per parte mia avevo cercato di sottolinearla da tempo. Ne ho ripreso dati, analisi e ipotesi sulle conseguenze anche in *Storia linguistica dell’Italia repubblicana*, e questo anche grazie ai dati delle tre recenti indagini sulle competenze alfanumeriche delle popolazioni adulte, Italia compresa; mi riferisco in particolare all’ultima che chiamiamo con l’acronimo PIAAC, *Programme for International Assessment of Adult Competencies*.

L’indagine prevede cinque livelli di competenza: uno gravemente insufficiente, due insufficiente, da tre a cinque crescentemente sufficienti e positivi. In molti paesi, anche con sistemi scolastici eccellenti come in Giappone o Finlandia, molti adulti, anche se usciti dalle scuole medie superiori con alti livelli di competenza, in età adulta sono tratti dagli stili di vita consumistici a non coltivare le competenze acquisite, a cessare di voler tenersi informati e leggere e capire oltre il breve orizzonte della più spicciola quotidianità. Un mio vecchio professore amava dire, con una punta ironica, che perfino l’intelligenza, se non la teniamo in esercizio, col tempo si appanna e atrofizza. Oggi, senza ironia, con la freddezza dei

numeri, le indagini ci dicono che questo vale anche per le competenze linguistiche, per la capacità di leggere e di capire un discorso, per la capacità di ragionare sapendo usare conoscenze statistiche, matematiche, scientifiche. L'essenziale dei dati italiani era già nota, a chi voleva conoscerla, e ne avevamo a lungo parlato in una intervista con Francesco Erbanì nel 2005. Ma il PIAAC si è svolto in una trentina di paesi, per oltre venti abbiamo i dati pubblicati, e questo consente di capire le questioni con un più ampio quadro comparativo. Anche in paesi che consideriamo virtuosi sotto questi aspetti ci troviamo dinanzi a percentuali che superano di molto un terzo della popolazione, come in Finlandia o Giappone, o sfiorano la metà o la superano un po' come in Germania, Francia, Giappone. In Italia la percentuale di adulti sotto il livello due è del 70%. Se poi si tiene conto dei test PIAAC facoltativi, cioè i test di *problem solving* (quelli che accertano non le conoscenze, ma la capacità di metterle a frutto per risolvere problemi inediti), la percentuale sotto i livelli minimi sale addirittura all'80%. Per una ventina d'anni non avevamo a disposizione questo dato. Ma alcuni di noi, voglio ricordare Saverio Avveduto, presidente dell'UNLA, l'*Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo*, mettevano insieme altri dati disponibili: "scoprimmo" già negli anni novanta che il 18 (secondo Ferreri e Lucisano) o più del 20% (a mio avviso) di ragazze e ragazzi in uscita dalla media dell'obbligo uscivano sì, ma con gravi deficienze di lettura e scrittura; indagini dell'Istituto Cattaneo denunciarono gravi insufficienze per i licenziati di media superiore; chi di noi teneva d'occhio le indagini Istat sulla lettura di giornali e libri constatava che solo poco più d'un terzo della popolazione adulta aveva un rapporto abituale con la lettura, esperienza ignota per la maggior parte della popolazione. Questi dati indussero alcuni di noi a sospettare che ci fossero sacche consistenti di analfabetismo adulto. Ma che io ricordi nessuna delle nostre stime ipotetiche si spinse a parlare di 70% o 80%. Come si dice: credevamo che piovesse... Invece c'è arrivato addosso uno *tsunami*.

VINCENZO ORIOLES

Nella Postfazione al Gradit osservi che, ancora a metà del Novecento la nostra lingua "appariva al linguista fiorentino Emilio Peruzzi dotata di «un vocabolario nazionale per discutere dell'immortalità dell'anima, per esaltare il valor civile, per descrivere un tramonto, per sciogliere un lamento su un amore perduto», ma povera o, anzi, priva di un vocabolario «comunemente accettato e univoco» per parlare e scrivere di cose quotidiane o in termini scientifici". Ora - puntualizzi - non è più così: "il lessico italiano comune si è arricchito e si è esteso ad abbracciare nuovi domini". L'italiano è stato messo in grado di parlare sia della quotidianità sia anche di tecnologie e di scienze.

Come mai invece, malgrado gli sforzi riformatori di menti illuminate (ad esempio Sabino Cassese) e di volenterosi ministri e funzionari, lo Stato non riesce ancora a trovare un suo equilibrio nel parlare al cittadino e nel semplificare il proprio linguaggio amministrativo?

TULLIO DE MAURO

Perché ha continuato a essere forte la separazione tra i gruppi dirigenti e intellettuali e la generalità dei cittadini e perché dietro il linguaggio amministrativo ci sono le leggi e, come frutto diretto della separatezza, ma anche della frammentazione politico-culturale della realtà italiana, le leggi sono fatte più in funzione del gioco di equilibrio tra le forze politiche e meno, assai meno, guardando ai bisogni, anche ai bisogni di comprensione dei cittadini. Due *deep structures* che rendono difficile evitare l'output di leggi oscure.

VINCENZO ORIOLES

In un intervento affidato alla prima edizione di questo "Manuale" (Prolegomeni alla comunicazione pubblica) hai ricordato quanto abbia inciso il cosiddetto scolastichese nel creare un filtro che allontana dall'autenticità e indirizza verso forme espressive inutilmente pedanti.

Sotto questo aspetto la scuola ha fatto passi avanti? Lunghi anni in cui i dettami della linguistica educativa hanno cercato di sradicare questa tendenza possono aver creato una nuova cultura linguistica?

TULLIO DE MAURO

Il GISCEL (Gruppo di intervento e di studio nel campo dell'educazione linguistica) a più riprese ha cercato di rispondere a questa tua domanda, per esempio in occasione del trentennale e poi del recente quarantennale delle *Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica*, che sono un po' il testo d'avvio di un diverso orientamento della didattica linguistica, attento da una parte alla qualità e alle competenze degli insegnanti e dall'altra parte agli effettivi livelli di partenza e alle esigenze individuali dei discenti. Risulta che solo il 18% degli insegnanti ha sentito parlare delle *Dieci tesi* e solo circa il 10% dichiara di orientare il suo lavoro su quelle. Alcuni colleghi, come Michele Loporcaro e Maurizio Dardano, non gradiscono alcuni spunti e punti delle *Dieci tesi* e entrambi attribuiscono alle *Dieci tesi* quello che loro ritengono il tracollo della scuola italiana e delle competenze linguistiche degli allievi. I dati raccolti dal GISCEL mi spingono a chiedere per le *Dieci tesi* l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Il Loporcaro e Dardano sono due bravi studiosi, ma, come molti accademici, non hanno alcuna conoscenza precisa di ciò che è avvenuto e avviene nel nostro siste-

ma scolastico. Rispetto allo stato complessivo delle competenze linguistiche della popolazione italiana in materia di lettura e scrittura risultanti dalle ricordate indagini statistiche la scuola italiana, pur largamente ignorando le *Dieci tesi*, ha compiuto e compie veri e propri miracoli, specialmente a livello elementare, per portare a livelli assai più alti di competenza le classi giovani rispetto agli adulti. Ho cercato di mostrarlo più volte analiticamente, da ultimo anche nel libro di *Storia linguistica* che ho ricordato. Ma la dealfabetizzazione degli adulti ha radici storico-sociali possenti, antiche e nuove, che la scuola non può da sola estirpare. E, uscite di scuola, le persone tendono a essere riassorbite nei gorghi della lingua solo orecchiata e malamente usata. Persone anche d'alto livello sociale e accademico, come alcune che usano, per fare qualche esempio, *inerente* come transitivo o come un noto conduttore televisivo, anche brillante, che un paio di giorni fa lamentava con ira che noi qui costruiamo moschee per gli islamici, ma lui, quando gli capita di andare nei paesi a prevalenza islamica, cerca inutilmente chiese e non trova nemmeno un *sotterfugio* in cui potere pregare cristianamente. Per costui *sotterfugio* è un rifugio sotterraneo. Forse ha letto le *Dieci tesi*.

VINCENZO ORIOLES

La popolazione italiana è ormai composita; possiamo contare circa 5 milioni di soggetti con cittadinanza non italiana. Questo imponente fenomeno pone interrogativi e richiede attenzione ai fini della costruzione e comprensione di un testo amministrativo o comunque istituzionalmente rilevante.

Pensi che si faccia tutto il possibile per consentire a questo universo di locutori di accostarsi alla lingua e dunque di diventare nuovi cittadini?

TULLIO DE MAURO

No, non abbiamo fatto tutto il possibile. Il possibile è anzitutto un efficiente sistema di educazione degli adulti, analogo a quello che esiste in altri paesi. All'inizio dell'anno scorso, grazie all'impegno della allora sottosegretaria Elena Ugolini, fu fatto un importante passo avanti per semplificare e riordinare la selva normativa in questa materia. Ma al passo avanti legislativo non stanno seguendo atti che consentano l'entrata in funzione effettiva di una generalizzata educazione degli adulti, indispensabile anche per i nativi italiani, per l'80% di bisognosi di riattivare le proprie competenze alfabetiche, ma indispensabile anche per dare ai nuovi cittadini un pieno possesso della lingua. L'altro possibile è dare a chi insegna le competenze e gli strumenti minimi necessari per accogliere i bambini di famiglia non italiana e guidarli sulla via delle complementari e necessarie conservazione della lingua materna e acquisizione della lingua

nazionale e ufficiale dell'ambiente, cioè dell'italiano. Le due cose non solo non si contraddicono, ma camminano insieme, come sostennero e spiegavano Ascoli e Giuseppe Lombardo Radice e come oggi sappiamo dagli studi internazionali di linguistica educativa e dalle esperienze di tante parti del mondo.

INDICE

Premessa

- RAFFAELLA BOMBI, *Comunicare con il cittadino: oltre la semplificazione. La seconda edizione del Corso di aggiornamento professionale in Comunicazione istituzionale e internazionale*. 5

Interviste

- VINCENZO ORIOLES INTERVISTA TULLIO DE MAURO. *La comunicazione istituzionale. "Non abbiamo fatto tutto il possibile"*. 25
- RAFFAELLA BOMBI INTERVISTA PAOLO COPPOLA.
Quale futuro per una P.A. digital by default? 31

Interventi

- FEDERIGO BAMBÌ, *Per un rinnovamento della lingua del diritto*. 35
- RAFFAELLA BOMBI, *Possono essere accettabili alcuni anglicismi?* 55
- PATRIZIA CINTI, *Comunicare e/è benessere:*
la comunicazione in ambito sanitario 73
- MICHELE A. CORTELAZZO, *La semplificazione dei testi amministrativi.*
Le buone pratiche 93
- PAULA DE WAAL, *Il video negli spazi della rete* 111
- GIUSEPPE IACONO, *Comunicazione pubblica e partecipazione:*
esperienze nella P.A. 123
- ENRICO MARCHETTO, *Strategie per una comunicazione*
digitale della pubblica amministrazione 147
- FLAVIA MARZANO, *Politiche per l'innovazione: strumenti e piattaforme*
per la partecipazione e la cittadinanza attiva 165
- VINCENZO ORIOLES, *Prestiti 'invisibili' come fattore di opacità*
della comunicazione 187
- RENZO RABBONI, *"Con ogni nostra parola toscana noi mentiamo!"*
Aspetti linguistici della riscrittura di Senilità 195

